

Il Dalai Lama: sono un pacifista ma la Cina deve cessare le violenze

In un'intervista a «l'Unità» la guida spirituale del Tibet dice: Pechino merita i Giochi, boicottarli peggiorerebbe la situazione

di Marco Dolcetta

HO AVUTO occasione di parlare ieri con il Dalai Lama che mi ha risposto telefonicamente dall'India. Pochi mesi fa ho fatto avere alla sua segretaria una serie di incunaboli tibetani del II e III secolo d.C. che avevo, più di tre anni fa, ricevuto in dono da Heinrich Har-

rer, lo scalatore austriaco che conobbe negli anni 40 e 50 il Dalai Lama. Parte della loro amicizia è stata raccontata nel romanzo e nel film «Sette anni in Tibet». Harrer è stato interpretato da Brad Pitt. Lo incontrai ultranovantenne sulle montagne austriache che ricordavano le vette tibetane avendo lui ricreato in un monastero buddista. All'interno del monastero erano conservati diversi antichi testi del tantrismo tibetano che gli furono donati dai monaci tibetani che lo avevano ospitato vicino a Lhasa in monasteri fino alla primavera del 1951, data dell'invasione cinese. Ritenevo io di non essere in grado di utilizzare al meglio questi preziosi testi, ho ritenuto opportuno farli ritornare a «casa» dal legittimo proprietario che sicuramente avrebbe saputo utilizzarli al meglio. Inizia così il nostro colloquio telefonico con le rituali frasi di ringraziamento e di saluto, dopodiché passo a fargli le domande sull'attuale situazione in Tibet. Proprio ieri infatti il Dalai Lama ha lanciato un nuovo appello alla comunità internazionale perché ponga fine al «giro di vite» messo in atto dalla Cina nel Tibet in seguito all'ondata di manifestazioni per ricordare la sollevazione anticinese del 1959.

Santità, negli ultimi giorni la situazione in Tibet è peggiorata drasticamente, cosa è successo?

«La violenza è iniziata con delle manifestazioni di protesta pacifiche in tante località tibetane e nella capitale Lhasa. La rabbia viene dal profondo del cuore e ha le sue radici nell'amarezza del mio popolo causata dalla occupazione cinese. Il governo centrale cinese sa che così non si può andare avanti con questa pressione, non ci sarà mai una stabilità nella mia patria, e in questo modo non arriveremo mai a una soluzione sostenibile e conveniente per tutti».

Lei si è sempre definito un non violento e ha sempre

contrastato la violenza. Anche in questo momento lei rimane di questa opinione?

«Questa è sempre stata la mia posizione, lo è oggi e lo sarà per sempre. Io sono un pacifista. Scongioro i miei confratelli di non rifugiarsi nella violenza, ma mi appello soprattutto al governo cinese affinché le forze dell'ordine cessino di usare la violenza e facciano dei tentativi seri per avviare un dialogo costruttivo con il mio popolo. Soltanto così può essere superata l'avversione dei tibetani nei confronti dei cinesi».

In seguito ai recenti avvenimenti in Tibet e in India molte persone hanno lanciato l'appello di boicottare i Giochi olimpici

«Scongioro anche i miei confratelli dal rispondere con atti di aggressività»

che quest'anno si terranno in Cina. Lei no. Qual è la sua posizione oggi rispetto agli ultimi avvenimenti?

«Mantengo la mia opinione. Ho sostenuto fin dall'inizio che la Cina merita i giochi olimpici. Si tratta di una grande nazione. Lo ammetto, all'inizio anche io ho considerato la possibilità del boicottaggio. In seguito però ho capito che aumenterebbe i problemi invece di produrre delle soluzioni».

La sua decisione dipende forse dal fatto che così facendo spera di ottenere qualche concessione da parte del governo cinese?

«Assolutamente no. La mia posizione rispetto ai giochi olimpici viene direttamente dal cuore. Inoltre, il governo cinese non fa nessun tipo di concessione, come può constatare. Tempo fa, ho incontrato un ragazzo tibetano che conosceva a stento la sua lingua madre. Mi spiegò che le autorità cinesi non ritenevano necessaria la sua conoscenza e lo studio della lingua tibetana poiché non gli sarebbero servite a nulla per il suo futuro».

Lei una volta ha detto che il 21° secolo sarebbe stato il secolo della pace. Non sembrerebbe. Cosa è andato storto?

«Attenzione, ci vada piano! Sono passati solo 8 anni, ne rimangono ancora 92. Aspettiamo che passino prima di dare un giudizio. Posso ancora avere ragione. L'aumento della spiritualità alla fine del 20° secolo ha

prodotto dei semi molto potenti. Il seme sboccherà e le guerre avranno fine perché sono completamente inutili. Esistono delle avvisaglie positive che preannunciano una nuova era. Il disarmo atomico è una grande fortuna. Dobbiamo impegnarci affinché questo secolo diventi il secolo del dialogo. La pace non significa non avere problemi, i problemi ci saranno sempre. Dobbiamo semplicemente affrontarli senza violenza, perché la violenza produce altra violenza e altro dolore. Diventa un circolo vizioso e diabolico».

Per Lei, la religione è un mezzo per arrivare alla pace. La stessa fede non può essere utilizzata anche come pretesto per opprimere il popolo?

«La religione aiuta sempre, se si impiega in maniera giusta e seria. Un amico ebreo disse una volta ai suoi alunni in una scuola di Gerusalemme: «Se un giorno incontrerete qualcuno che detestate, ricordatevi che egli è l'immagine di Dio». Qualche tempo dopo, un suo alunno palestinese gli raccontò che fu esattamente quello il suo pensiero quando vide un posto di blocco israeliano e lui si rese conto di non detestare più quei soldati. La religione è utile se è buona e tollerante e se insegna comprensione e perdono. Purtroppo esistono molte persone che manipolano e sfruttano la fede per altri scopi. Questo vale per qualsiasi religione ed è sempre pericoloso».



Il Dalai Lama a Dharmasala, in India. Foto di Ashwini Bhatia/AP

BETANCOURT Parte missione umanitaria della Francia

PARIGI La missione umanitaria francese per portare soccorso ad Ingrid Betancourt e agli altri ostaggi malati in mano alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) «è in marcia». Lo ha assicurato ieri l'Alto Commissario per la pace colombiano, Luis Carlos Restrepo. Così Restrepo ha reagito a dichiarazioni del ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner, che aveva detto di «aspettarsi molto» dall'operazione. Nella serata di ieri un comunicato dell'Eliseo ha reso noto che una «missione umanitaria sostenuta da Spagna, Francia e Svizzera, in collegamento con le autorità interessate, è iniziata». Le autorità colombiane hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa del presidente Nicolas Sarkozy e sono pronte ad accompagnarla, assicurando la sospensione delle operazioni militari nella zona della selva in cui la delegazione, di cui farà parte personale medico, entrerà per cercare di localizzare la base dove è tenuta prigioniera la Betancourt. Radio Caracol ha indicato ieri che le autorità di San José del Guaviare, dipartimento dove forse è prigioniera l'ex candidata presidenziale, sono mobilitate per sostenere lo sforzo umanitario francese. Ma le Farc non hanno ancora manifestato la loro posizione. L'unico intervento è stato quello di Ivan Marquez, membro del segretario delle Farc, che ha riferito l'opinione di Marulanda secondo cui «con l'uccisione di Raul Reyes, sono stati feriti gravemente lo scambio di prigionieri e la stessa pace».

ABORTO Destra attacca Obama per frase sulle figlie

NEW YORK Obama scivola sulla questione aborto: la destra repubblicana è saltata addosso al candidato democratico per aver detto che, se le sue figlie «facessero un errore», non dovrebbero «essere punite con un bimbo». Obama ha due bambine di sei e nove anni. «Non è certo un atteggiamento di benvenuto verso una nuova vita umana», ha commentato sul Washington Post l'ex «speechwriter» del presidente George W. Bush Michael Gerson, un cristiano evangelico mentre sul Wall Street Journal un altro ex dell'amministrazione Bush, Peter Wehner, ha sostenuto, utilizzando proprio le posizioni sull'aborto, che Obama, a dispetto della sua retorica «post-partitica», è molto più liberal di quanto non sembri. Il tema aborto rischia di essere un tallone d'Achille per il senatore democratico nelle primarie della cattolica Pennsylvania in programma il 22 aprile, ma soprattutto in caso di nomination: il candidato repubblicano alla Casa Bianca John McCain è decisamente contrario all'interruzione volontaria di gravidanza.

Parigi, con la fiaccola sfilerà striscione pro-Tibet

Il sindaco: la torcia olimpica sì, ma diremo anche che difendiamo i diritti umani ovunque nel mondo

di Umberto De Giovannangeli

PARIGI non sacrificherà i diritti di un popolo sull'altare della sacralità dei Giochi.

Quando la torcia olimpica approderà a Parigi, nel corso del suo tour mondiale, il

municipio della capitale francese la accoglierà di un gigantesco striscione a difesa dei diritti umani: lo ha annunciato il sindaco della «Ville Lumière», Bertrand Delanoë, in aperta polemica con la repressione cinese in corso in Tibet e con le durissime misure adottate dal regime della Repubblica popolare nei confronti dei dissidenti. «Sulla facciata dell'Hotel de Vil-

le parigino, il municipio, si potrà così leggere: «Parigi difende i diritti umani dappertutto nel mondo», annuncia Delanoë nel corso di una conferenza stampa. «Parigi intende difendere i valori dell'umanità e dei diritti dell'uomo», sottolinea il primo cittadino, socialista. «Questo perché», aggiunge, «tutti i popoli hanno lo stesso diritto alla dignità, e sto in particolare pensando al popolo tibetano». Nella capitale francese sono state programmate anche numerose azioni pro Tibet, lungo il percorso della fiaccola che partirà alle 12.35 dal primo piano della Torre Eiffel e arriverà allo stadio Charlety, a sud della città, dopo aver percorso 28 chilometri. I militanti di Reporter senza frontiere

già protagonisti una settimana fa della spettacolare irruzione all'accensione della fiamma ad Antica Olimpia - annunciano «azioni selvagge» lunedì prossimo a Parigi. Il segretario generale dell'associazione per la difesa della libertà di stampa e dei giornalisti, Robert Menard, non precisa quali azioni - «si faranno delle cose, e non in buona armonia» - ed è arrabbiato contro il Comitato olim-

Se la repressione in Tibet non si arresta la famiglia imperiale giapponese potrebbe «disertare» i Giochi

pico francese che ha rifiutato di far «scortare» il tedoforo da un militante di Rsf con una t-shirt con i cerchi olimpici sostituiti dalle manette per denunciare la situazione dei diritti umani in Cina. Il segretario di Rsf annuncia: «Ogni volta che la fiamma attraverserà una città noi saremo là per non dimenticare la realtà del Tibet, per non dimenticare la realtà della Cina», senza aggiungere ulteriori dettagli. Menard ha quindi riconfermato il suo appello alle autorità istituzionali di boicottare la cerimonia di apertura l'8 agosto a Pechino, che è «la vetrina politica delle Olimpiadi». Da Parigi a Tokyo. L'imperatore del Giappone Akihito e i componenti della famiglia imperiale potrebbero non partecipare alla cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici di Pechi-

no a causa delle repressioni in corso nel Tibet e di altre questioni alla base di recenti contrasti con la Cina. È quanto scrive il quotidiano nipponico Sankei Shinbun che cita fonti anonime dell'esecutivo guidato da Yasuo Fukuda. Il governo, che decide l'agenda delle visite dell'imperatore all'estero, ha giudicato il momento «poco opportuno» per un viaggio in Cina a causa dei disaccordi tra i due Paesi sul Tibet, sulla sicurezza alimentare e sullo sfruttamento congiunto dei giacimenti di gas. «Pensavamo di chiedere alla famiglia imperiale di non andare ancor prima dell'incidente dei gyoza (i ravioli giapponesi, ndr)», spiega al quotidiano una fonte anonima del governo di Tokyo. «Tutto questo» aggiunge la fonte - è ancora più attuale ora che c'è il caso del Tibet».



il salvagente

La tintarella senza sole? Attenti alla sorpresa
Nove autoabbronzanti a prova di pelle
I risultati? Non sempre gradevoli...



Sulla bufala il piano Ue

Mozzelle bloccate in attesa dei test. Il dietrofront italiano.

Uno Speciale in regalo

«L'auto su misura»: benzina, gas e diesel al test convenienza